

Napoli
Trattative su tavoli separati

NAPOLI. «Tavoli separati» tra democristiani e socialisti per l'avvio delle trattative sulla nuova giunta partenopea. All'invito del Psi, nella sua Federazione, ha risposto ieri mattina soltanto il Partito radicale. A quello della Dc hanno aderito Pri, Psdi e Pli (questi ultimi, in verità, hanno prima fatto una capatina in casa socialista e poi si sono trasferiti dai democristiani).

Il Psi, subito dopo la fallita riunione, ha inviato una lettera alla Dc in cui si cerca di smorzare la polemica con lo scudocrociato spiegando che gli incontri avuti nei giorni scorsi con i partiti laici «non possono essere letti in chiave anti-Dc, né tantomeno nell'ottica della formazione di un superpartito laico». Ciò detto, però, il Psi non vuole sentire parlare di pentapartito, infatti si dichiara disponibile a partecipare a qualsiasi iniziativa purché «non si proceda pregiudizialmente con formule politiche».

Secca la replica dell'on. Crippò, coordinatore cittadino della Dc, al messaggio socialista. «Non accettiamo di trattare da nessuno. Il Psi crede che il pentapartito sia morto? Bene, venga qui a dirlo apertamente, visto che è l'unica forza politica a sostenerlo. I partiti laici infatti non vedono altre soluzioni al di fuori dell'alleanza a cinque».

L'ipotesi di un «cartello» laico-socialista, caldeggiata dal Psi, è rapidamente scemata, smentita dai repubblicani. Ha dichiarato l'on. Giuseppe Galasso: «Il Psi non è contrario al pentapartito, ma ne è una parte fondamentale». Più diplomatico l'ex sindaco socialista Francesco Picardi, dice di «non aver vergogna di parlare di pentapartito». In posizione intermedia infine il Pli. Intanto la data di convocazione del consiglio comunale, ad un mese esatto dalle elezioni, resta un mistero.

De Mita sbarra Andreotti riproposto da Forlani, e la parola è passata a Cossiga

Così si è diviso il vertice dc

Gli amici del ministro degli Esteri sono furibondi con il segretario Scotti su Gorla: «Soluzione di decantazione»

L'ultimo scontro - riferiscono buone fonti dc - è avvenuto ieri mattina. Dopo il «no» del Psi alla candidatura De Mita, Forlani ha sollecitato il segretario a lanciare subito in pista Andreotti. Ma il leader di piazza del Gesù ha puntato i piedi: «A palazzo Chigi deve andare uno dei miei». Così è sbucato fuori Gorla. Tra Forlani e De Mita è l'ennesimo diverbio. E gli andreottiani, poi, sono furibondi.



Amaldo Forlani e Giulio Andreotti: sono acuiti i loro contrasti con Ciriaco De Mita

MARCO BAPPINO

ROMA. Quando il ministro degli Esteri è tornato da Copenhagen ieri sera, ha trovato i suoi fedelissimi con un diavolo per capello. Il «veto» di Ciriaco De Mita a Giulio Andreotti ha messo in subbuglio la corrente. I suoi maggiori esponenti alzano una protesta verso il vertice dc che ha il sapore di un preannuncio di «guerra» interna. «Ormai, c'è la prova provata: De Mita ha riconfermato un vero ostracismo verso Giulio», dice un autorevole parlamentare che vuole trincerarsi («per ora») dietro la riservatezza. «Dunque, a questo punto, noi dobbiamo prendere atto che il segretario del partito ha rotto in modo unilaterale l'alleanza con noi, con l'area di Andreotti e di Forlani».

Amaldo Forlani - secondo le ricostruzioni del colloquio di ieri mattina con De Mita - avrebbe preliminarmente comunicato al segretario di tirarsi da parte, «comunque l'isolamento della Dc». Insomma, «alla fine vince Bettino Craxi». Perché? Ecco il ragionamento

di getto del luogotenente di Andreotti: «Era interesse della Dc dimostrare che un pentapartito forte non esiste solo quando lo guida il segretario socialista. L'interesse di Craxi era esattamente il contrario. E adesso, bel risultato ottiene la Dc: si ritroverà a guidare un governo debole con un suo esponente che non ha, tra l'altro, nessun peso internazionale. Bella politica, suicida e folle».

«Comportamento sleale»

Gli andreottiani rimproverano al segretario dc un comportamento «sleale», lo accusano di farsi accerare da uno scontro «solo personale» con Craxi. Da piazza del Gesù si risponde prendendo quasi le distanze dall'incarico a Gorla, attribuito ai poteri discrezionali del capo dello Stato. La designazione sancirebbe l'im-

possibilità di un rilancio della vecchia maggioranza. Se Gorla riuscirà a varare il nuovo governo si tratterebbe di una soluzione «di tregua». In altre parole, l'alleanza tra dc e socialisti non riprende quota, anzi si aprirebbe una fase in cui ognuno «gioca a tutto campo». Per i seguaci di Andreotti questi ragionamenti fanno solo da schermo agli errori del vertice scudocrociato. «Governi di programma, riforme istituzionali, e via dicendo, la Dc potrebbe farli solo a patto di una profonda unità interna. Moro avviò la politica di solidarietà nazionale, nel '76, ricucendo con l'area del partito sconfitta al congresso. Anzi, scelse il presidente del Consiglio proprio in quell'area». Era Andreotti, naturalmente... Ora i suoi amici delusi ipotizzano, addirittura, l'uscita dalla maggioranza interna di Andreotti, Forlani, Piccoli e Donat Cattin (assieme facciamo il 37 per cento, con 75 deputati). Si vedrà nella direzione di domani quali effetti avranno queste bellicose

reazioni a caldo. Già a tarda sera Evangelisti sembrava più morbido verso Gorla: «È una candidatura seria».

De Mita è nervoso. Ieri mattina aveva rimesso al capo dello Stato le decisioni sul nuovo governo, avvertendo che la Dc non aveva «cambiato» indicazione, almeno «per il momento». Poco prima di lui, uscendo da piazza del Gesù, Forlani smentiva seccamente («stupidaggini, invenzioni») di aver minacciato le dimissioni per il contrasto emerso con il segretario sulla parità della crisi.

«Soluzione diversa»

A metà pomeriggio hanno preso quota le voci sull'invito al Quirinale spedito a Gorla. Segno che le pressioni di consistenti settori della Dc avevano «convinto» De Mita?

Nicola Mancino, il capogruppo al Senato molto vicino al leader dc, osserva: «Il pentapartito come lo volevamo noi non si è realizzato». Mentre l'incarico a De Mita (che per la Dc era un «incarico secco») si sarebbe dovuto muovere «all'interno di questa maggioranza», il quadro attuale sancisce invece che «un'ipotesi di maggioranza definita non è stata possibile». Comunque, le «aperture» al Psi sono «fantasticherie».

Lo stesso Forlani presenta quella di Gorla come una candidatura «che nasce per la scelta del presidente della Repubblica», tale che per la Dc «non si può parlare né di ripiegamenti, né di altro». Anche il vicesegretario Enzo Scotti parla di una «soluzione diversa», di «decantazione». E sul «Popolo» Paolo Cabras addirittura scrive che l'incarico a Gorla «non è lo sbocco della crisi, ma un tentativo di aprire un varco nell'incunicabilità e nelle estenuanti tattiche di questi giorni».

Sinistre e Verdi di Genova per i referendum

Pci, Psi, Lista verde, Fgci e «Lega ambiente» di Genova hanno inviato una lettera ai presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Giovanni Spadolini, chiedendo una rapida modifica della legge sui referendum. L'iniziativa comune è partita dalla federazione provinciale comunista che, nei giorni scorsi, aveva invitato ad un incontro tutti i partiti referendari ed il comitato promotore dei referendum.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

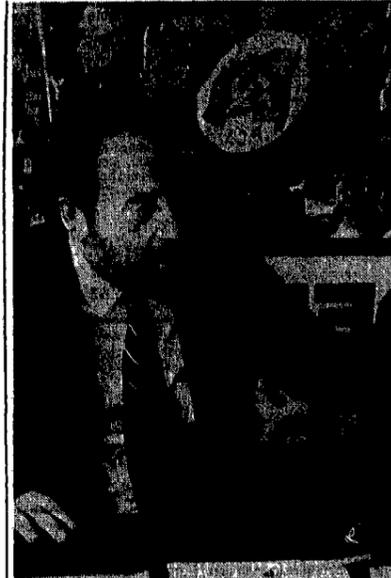
GENOVA. L'incontro promosso dal Pci aveva lo scopo di verificare la possibilità di iniziative politiche congiunte onde garantire l'effettuazione della consultazione popolare già questo ottobre e non fra due anni, come previsto dalle norme vigenti. All'incontro sono intervenuti Salvatore Saffioti, responsabile della commissione ambiente del Pci, Segalbera dell'esecutivo provinciale Psi, il consigliere regionale della Lista verde Piero Villa, Lelio Giorgi della segreteria Fgci e Marco Seveso presidente della Lega ambiente ligure.

Come si ricorderà la convocazione delle elezioni anticipate aveva impedito l'effettuazione del referendum sul nucleare e sulla giustizia rinviando la consultazione popolare di due anni. Questa situazione non è tollerabile - dicono le forze referendarie - e va rapidamente modificata per almeno due buoni motivi. Anzitutto perché una richiesta formulata da un milione di cittadini non può essere disattesa, pena un'ulteriore frattura nel rapporto fra la collettività e le istituzioni. In secondo luogo perché i problemi alla base della richiesta referendaria sono di grande importanza per il futuro del nostro paese. Per le implicazioni che comporta sulla vita sociale e l'economia debbono essere affrontati con rapidità e coinvolgere nella formazione delle decisioni il maggior numero possibile di cittadini. Confermando l'urgenza di una consultazione popolare la lettera firmata da comunisti, socialisti, verdi, Fgci e «Lega ambiente» fa appello a tutte le forze politiche affinché vengano rimossi gli ostacoli alla rapida modifica della legge sui referendum. «Per consentire che ciò avvenga prima della pausa estiva - si afferma nella lettera inviata ai presidenti dei due rami del Parlamento - chiediamo che la modifica venga approvata attraverso una corsia preferenziale e cioè attraverso la discussione e l'approvazione del provvedimento in commissione in sede legislativa, senza quindi farlo passare al vaglio dell'aula. La proposta di questa procedura abbreviata - conclude la lettera - già usata peraltro in altre occasioni, non vuole suonare come considerazione riduttiva delle prerogative delle assemblee elettive ma, al contrario, si prefigge la valorizzazione del rapporto tra istituzioni e società che, nel caso in esame, si traduce nell'approvazione rapida da parte del Parlamento di un provvedimento richiesto da gran parte dei cittadini». □ P.Sa.

Pri Segreteria, Mammi non corre?

ROMA. Settimana decisiva per la definizione del vertice del Pri dopo le dimissioni di Giovanni Spadolini, eletto presidente del Senato. Domani si riunirà l'ufficio di segreteria e si capiranno meglio gli schieramenti: attualmente sono due i concorrenti alla successione di Spadolini, il vicesegretario Giorgio La Malfa e il presidente dei deputati repubblicani Battaglia.

«On. Mammi, indicato come un terzo candidato sembra intenzionato a «stare a guardare», in attesa dell'esito della «corsa» tra Battaglia e La Malfa. Ai giornalisti, Mammi ieri ha confermato che non intende proporre la propria candidatura «in quanto vorrebbe a contrappeso ad altre: voglio - ha detto - contribuire alla massima unità del partito». Comunque la successione a Spadolini sarà decisa nel Consiglio nazionale del 23 luglio.



Il socialista Ottaviano Del Turco

Dopo il no a De Mita, il Psi prende «ciò che offre il mercato»
Ma Del Turco avverte: Gorla è pericoloso

A via del Corso prigionieri di un veto

De Mita non l'ha voluto vedere nemmeno alla presenza del capo dello Stato. Anzi, all'invito del Quirinale Bettino Craxi ha risposto solo ribadendo il suo «no» al segretario della Dc. E così l'incarico è passato a Gorla. «Questo offre il mercato», ha commentato il leader socialista. Ma Ottaviano Del Turco ha tagliato corto: «Non può essere considerato un successo socialista». Il Psi, adesso, vive un paradosso.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Questo offre il mercato». La battuta di Bettino Craxi ha fatto il giro degli uffici di via del Corso prima ancora che le agenzie di stampa diffondessero il dispaccio sulla scelta del Quirinale di affidare al dc Giovanni Gorla l'incarico di formare il nuovo governo. Un uomo della burocrazia di governo, e non il segretario politico dello Scudocrociato, per un incarico legato alla scadenza della legge finanziaria (dal 5 agli 8 mesi), quindi con caratteristiche più

tecniche che politiche. E il Psi due «no» aveva pronunciato nelle consultazioni al Quirinale. «No» a Ciriaco De Mita, identificato con «la rinviata che il voto non ha consentito». «No» anche a una alleanza «forte e duratura» ad egemonia dc. «Allora, un governo di decantazione», ha ripetuto Craxi ancora ieri mattina al presidente della Repubblica, dopo aver respinto la proposta di Francesco Cossiga di un chiarimento diretto con De Mita.

Adesso il Psi confronta i suoi «no» con questo sbocco della crisi, e scopre che il potere di veto ha, sì, funzionato, ma non per questo può dichiararsi «vincitore». Nella sede nazionale di via del Corso, l'euforia del primo pomeriggio per aver restituito «per focaccia» a De Mita, nel giro di poche ore ha ceduto il passo ai dubbi e anche a qualche manifestazione di malessere. Perché? Perché un «governo» guidato da Gorla rischia di apparire più il risultato dell'intransigenza socialista che non il paravento dello scontro interno alla Dc.

Non ha perso tempo Ottaviano Del Turco, il socialista numero due della Cgil, nel prendere le distanze: «Gorla a palazzo Chigi? No, non può essere considerato un successo socialista. Gorla era un pericolo da ministro del Tesoro, figuriamoci da presidente del Consiglio». E deve pur significare qualcosa l'imbarazzo a

pronunciarsi dell'altro sindacalista socialista, Giorgio Benvenuto, se non nelle vesti «neutrali» (e per l'occasione anche comode) del segretario generale della Uil che «non ha problemi di nomi» e a Gorla chiede di «sentire le organizzazioni sindacali».

Ma Craxi, alla vigilia dell'assemblea nazionale socialista (si riunisce domani), ha anche un problema politico inedito. De Mita, è vero, non è passato, ma è ancora a piazza del Gesù con la forza di bloccare i nomi graditi al leader socialista: quell'Amaldo Forlani che avrebbe dato una sorta di immagine di continuità con la presidenza del Consiglio socialista, o quel Giulio Andreotti con cui si sarebbe potuto riprendere il filo delle pragmatiche convergenze che nel marzo scorso era stato spezzato dalla precipitosa rinuncia all'incarico imposta da piazza del Gesù. Nella Dc, in-

somma, De Mita continua a guidare il gioco. Ma è un gioco che può anche cambiare, scavalcando e mettendo in serie difficoltà il Psi. Claudio Martelli ha avvertito il bisogno di precisare che la delegazione socialista «non ha posto veti nei confronti di nessuno e non ha avanzato candidature: ci siamo limitati ad una osservazione politica ispirata al realismo rispetto ad un'ipotesi sussurrata e a suggerire la formazione di una rosa di indicazioni che, per la verità, non c'è stata».

Niente «successo», dunque, da parte del Psi. «Piuttosto è un successo capovolto di De Mita», ha affermato Rino Formica. E si è spiegato così: «De Mita si era presentato sulla scena con grandi squilibri di tromba. Cosa resta? Un programma millimetrico. E opera sua. Quel «prendere o lasciare» con cui si era presentato al Quirinale non gli ha con-

sentito neppure una ritratta onorevole». Ma il Psi, a questo punto, deve pur «prendere» Gorla per onorare il suo impegno alla governabilità. «E chi l'ha detto che sia così semplice? Il Psi aveva detto: «Nessuna egemonia politica». E mi pare che l'incarico a Gorla con l'egemonia della Dc abbia poco a che fare. Ma noi socialisti abbiamo sin dall'inizio detto anche: «Programma». E sul programma Gorla deve pur pronunciarsi. Aspettiamolo».

Già, il programma. Gorla offrì quelle 11 cartelline che De Mita aveva presentato alla Direzione della Dc per farla pronunciare sulla sua candidatura? Se fosse solo un passaggio di mano, il Psi si troverebbe nella condizione di dover rimproverare l'interprete senza poter prendersela con l'autore. Ma se così non fosse, Craxi si troverebbe nella condizione paradossale di dover tenere Gorla per mano.

L'inchiesta sull'appalto per la pretura di Viareggio

I giudici di Firenze al Psi «Per noi la polemica è chiusa...»

Il giudice Francesco Fleury, titolare dell'inchiesta sull'appalto per la pretura di Viareggio, ha commentato le recenti battute sugli arresti facili. «Invece di polemizzare - ha detto - chi ci critica poteva ricorrere al tribunale della libertà». Il riferimento era all'arresto e poi alla libertà provvisoria concessa al socialista De Nino. L'assessore Francesco Colucci (Psi) si è definitivamente dimesso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Ora è ufficiale. L'esponente socialista Francesco Colucci, arrestato mercoledì scorso per le tangenti di Viareggio, si è dimesso dalla carica di assessore regionale al Turismo, ieri mattina nel carcere di Sollicciano Colucci ha consegnato al suo legale di fiducia, avvocato Nora Beretta, una lettera con la quale informa la giunta toscana di rassegnare le proprie dimissioni. Dunque niente crisi al Consi-

glio regionale. Intanto ieri mattina c'è stato un lungo colloquio tra il Procuratore generale di Firenze Rainero de Caselli e il sostituto procuratore Francesco Fleury, titolare dell'inchiesta sull'appalto per la costruzione della pretura viareggina. Un'ora e mezzo di colloquio coperto dal più stretto riserbo anche se è facile immaginare i temi trattati: le violente polemiche del Psi contro i magi-

strati fiorentini, le indagini su altri «affari» sospetti, gli sviluppi dell'inchiesta sulla tangente di 270 milioni che l'imprenditore Luigi Rota avrebbe pagato ai cinque esponenti socialisti per ottenere l'appalto dei lavori. La procura generale è fermamente intenzionata a chiudere la polemica con il Psi secondo cui l'arresto di Walter De Nino, funzionario della Direzione socialista, è immotivato. Il sostituto Fleury, in un incontro con i giornalisti dopo il colloquio con il procuratore generale, ha ricordato che «il provvedimento di cattura prevede come rimedi il ricorso al Tribunale della libertà o in Cassazione».

«Quindi - ha spiegato Fleury - sarebbe opportuno esprimere tali rimedi anziché fare polemiche sui giornali, lo non possono entrare nel merito della polemica. Su questo punto ha

già risposto il ministro Rogno. Perché è stata concessa la libertà provvisoria a De Nino, arrestato mercoledì e scarcerato sabato? «Come avevo già detto, la libertà a De Nino è stata concessa perché non c'erano più necessità istruttorie».

De Nino rimane imputato come gli altri quattro esponenti rinchiusi nel carcere di Sollicciano, l'assessore Colucci, il segretario provinciale del Psi di Lucca Galleri, l'avvocato Berti e l'ex assessore ai Lavori pubblici di Viareggio Nave, tutti accusati di concussione. La loro posizione sarà valutata nei prossimi giorni per la eventuale concessione della libertà provvisoria. Non è da escludere che il magistrato disponga prima di concedere la scarcerazione, alcuni confronti. Sicuramente sarà nuovamente interrogato l'ilo Mun-

gai, il faccendiere di Montecatini, che secondo gli inquirenti è comparso in Toscana dopo il primo arresto di Giovanni Signorini, l'ex tesoriere del Psi toscano coinvolto nello scandalo di Villa Favard. Mungai, secondo le voci raccolte, si presentava come uomo della Direzione socialista inviato da Milano dove era legato all'onorevole Gangi, ex amministratore del Psi e a De Nino. L'appunto su Walter De Nino, sequestrato in casa di Mungai, era un rendiconto sulla spartizione della tangente: 100 milioni alla Federazione di Lucca, 75 a Viareggio, 50 a Walter De Nino, 20 a Mungai. Dalle carte trovate, dai documenti sequestrati al faccendiere, potrebbero nascere altre inchieste su scandali amministrativi e illeciti pubblici. Nell'incontro tra De Caselli e Fleury si sarebbe parlato soprattutto dei possibili sviluppi delle indagini su altri «affari» sospetti.

La «questione morale» travaglia il Psi

Ora volano parole grosse fra i socialisti della sinistra

Alla vigilia dell'assemblea nazionale del Psi, la sinistra socialista si divide aspramente sulla questione morale. Spini polemizza con Signorini e Borgoglio che lo avevano trattato con accenti poco lusinghieri, mentre Benadusi, Di Donato e Villetti discutono sul futuro della corrente. Intini sull'«Avanti!» apprezza alcuni «toni nuovi» nella polemica del Pci sulla questione morale.

ROMA. Toccando, questa volta al cuore, la corrente che fu di Riccardo Lombardi, l'insorgere di una spinosa questione morale sul «caso Trane», sta seminando zizzania in valto alla sinistra socialista. Valdo Spini è scattato dopo avere letto ieri mattina su «Panorama» e sull'«Espresso» che due suoi compagni di corrente, Signorini e Borgoglio, lo qualificavano come «teatrale», «vedovo della vicesegreteria», «speranzoso di incarichi mini-

steriali». «Dal punto di vista del metodo, dice Spini, non è questa la corrente di Riccardo Lombardi a cui ho partecipato giovanissimo; dal punto di vista del merito... non ho certo fatto per quattro anni comodamente il ministro, bensì per quattro mesi il sottosegretario». Accenti meno aspri - è un fatto - sono quelle usate da Benadusi nel sostenere che sarebbe ora di guardare con occhi nuovi alla funzione tes-

ta che passa in rassegna alcune prese di posizioni ultime: da quella del ministro Rogno («si può condire che non ometterà di prendere i provvedimenti di sua competenza nei confronti dei giudici di Firenze attaccati dal Psi»), a quella di Biondi del Pli («molto chiara perché coglie le diverse facce della questione»), a quella del Pci. Quest'ultima è considerata positiva soprattutto per quanto riguarda il recente editoriale di Luciano Violante sull'«Unità» e le dichiarazioni di Piero Fasino: «Un dibattito meno strumentale - dice Intini - e più onesto su una delle grandi questioni della democrazia italiana, forse sulla più grave, si va dunque sviluppando. I socialisti lo hanno sollevato per primi» (sic).